

Giordano Bruno: Politica e infinito

Non avere più paura di Giordano Bruno

La filosofia di Giordano Bruno è pensiero dell'infinito. Bruno fa saltare l'ordine chiuso, gerarchico e monolitico dell'universo. È grazie allo studio dell'opera di Copernico che Bruno riesce ad affermare l'infinitizzazione dell'universo. L'eliocentrismo, nell'interpretazione di Bruno, sfonda i muri dell'universo. La "nuova filosofia" abolisce non solo la posizione centrale della Terra, ma anche quella di qualsiasi altro corpo nello spazio. L'infinitizzazione determina un universo aperto, in divenire continuo: "Non sono fini, termini, margini, muraglia che ne defrodino e suttraggano la infinita copia de le cose. Indi feconda è la terra ed il suo mare; indi perpetuo è il vampo del sole, sumministrandosi eternamente esca a gli voraci fuochi ed umori a gli attenuati mari; perché dall'infinito sempre nova copia di materia sottonasce. Di maniera che meglio intese Democrito ed Epicuro che vogliono tutto per infinito rinnovarsi e restituirsi, che chi si forza di salvare eterno la costanza de l'universo, perché medesimo numero a medesimo numero sempre succeda e medesime parti di materia con le medesime sempre si convertano" (*De l'infinito, universo e mondi*).

È rielaborando il concetto di potenza che Bruno arriva a questa teorizzazione dell'infinito. La potenza bruniana non è il "prope nihil", ma ciò che contiene già tutto. Infatti, il Nolano non concepisce più la possibilità come una "privazione", in

attesa della sua “realizzazione” (nell’atto). Identificandosi con l’atto, la potenza ha “tutti gli atti dimensionali”. Tuttavia, l’infinito di Bruno non può essere configurato come una “totalità”. La potenza non si realizza mai del tutto: “dall’infinito sempre nova copia di materia sottonasce”. La potenza tracima, scuote, produce incessantemente affinché l’infinito naturale non sia totalmente infinito, ma piuttosto una costruzione perpetua, un divenire mai compiuto. Può, dunque, una filosofia dell’infinito essere una filosofia dello Stesso, della ripetizione eterna? Non sarebbe più appropriato pensare alla filosofia dell’infinito come filosofia del divenire e della differenza? Bruno ci ricorda che c’è sempre un divenire della materia infinita. In questo prisma potremmo leggere la filosofia bruniana con alcune categorie forgiate da Alfred North Whitehead, cominciando col dire che la potenza infinita costituisce un divenire della continuità e non una continuità del divenire. Il mondo bruniano e quello di Whitehead sono più che in divenire, sono in processo: la “*dynamis*” è troppo segnata dalla caratterizzazione che Aristotele ne ha fatto secondo il modello del passaggio dalla potenza all’atto. Il divenire è così bloccato in un fine superiore, diventa teleologico, il che significa che nell’universo tutto ha il posto che gli compete, ogni cosa rispetta il suo destino. Il divenire raggiunge sempre un ideale, nella totalità e nelle sue parti. D’altra parte, il paradigma di Bruno e Whitehead è quello del flusso perpetuo, del movimento inesauribile che non esclude la continuità, l’unità, ma non la pensa in termini di permanenza, sempre uguale a se stessa, ma proprio in termini di divenire. In altre parole, il movimento del mondo non va verso la perfezione, è il suo movimento che esprime la sua perfezione. Questo ci insegna che l’essere è sempre nuovo, che si rinnova sempre. Il movimento naturale non può essere ridotto ad un cerchio, ma si articola in una struttura che si chiude per poi riaprirsi, cioè in un movimento in continua evoluzione. Non è il divenire che è continuo, ma il continuo (il Tutto, l’infinita natura) che è in divenire.

Rifiutando la “realizzazione”, o meglio: realizzandola e superandola continuamente, la potenza di Bruno frantuma la metafisica occidentale. La filosofia dell’infinito non

è una nuova ontologia. Una filosofia dell'infinito non è compatibile con nessuna ontologia a causa del suo rifiuto di qualsiasi misura. Provoca la liquidazione della metafisica come scienza dell'essere in quanto essere e in quanto logica di misure immutabili. Sulla base di questa intuizione, a nostro avviso, Bruno incarna l'emergere nel mondo moderno di una concezione della politica che non ha nulla a che fare con la politica, lo Stato, il potere costituente. Infatti, nella dimensione non dimensionata dell'infinito, la potenza di Bruno assume una carica destituente che, facendola uscire definitivamente dalla sua accoppiata con l'atto (di cui Agamben parlava ancora recentemente), segnala l'annientamento di ogni identità, sostanza, violenza: è capace di scatenare una forza di liberazione a partire dall'idea che ogni essere finito e singolare è un infinito errare. In questo esodo, la singolarità è un potere di fronte a qualsiasi forma di potere costituito.

Allora capiamo perché Bruno fa paura.

Chi non ha paura di Giordano Bruno

Nel prossimo numero di K, vorremmo cercare di mostrare la portata destituente della potenza bruniana. Destituente non perché non si realizza, non perché rimane inoperante, ma perché non finisce di realizzarsi. In questo lavoro inesauribile, da ripetere sempre, essa crea il *novum* destituendo ciò che c'è, destituisce ciò che è creando il *novum*.

Con Bruno, aldilà di Bruno, vorremmo indagare questa carica destituente dell'infinito. Sarà un'indagine su filosofie e matematiche che sollevano gli stessi problemi (Whitehead, Vuillemin, Lucrece, Thom, Weyl, ecc.), ma anche un'indagine:

- su scritture che cercano di render conto di un'esplosione e una frammentazione del discorso e dei suoi codici (Joyce, Gadda, Michaux, Blanchot, ecc.).

- su delle forme estetiche che intendono percorrere spazi infiniti (Kubrick, Monet, Malevich, Matisse, ecc.).

- su delle (cosmo)-politiche che si sforzano di creare istituzioni umane adeguate all'universo infinito (Sade, Saint-Just, Starhawk, Deleuze, ecc.).

INVIO PROPOSTA ENTRO IL **15 DICEMBRE 2019** (2.500 BATTUTE MAX.)

SPECIFICARE SE IL CONTRIBUTO È DESTINATO ALLA SEZIONE ESSAYS O READINGS.

INVIARE ALL'INDIRIZZO: krevuecontact@gmail.com

NEL CASO IN CUI LA PROPOSTA VENGA ACCOLTA, LA CONSEGNA DELL'ELABORATO DEVE AVVENIRE ENTRO IL **30 MARZO 2020**. QUALORA IL CONTRIBUTO DOVESSE GIUNGERE DOPO QUESTA DATA, SI PREVEDE LA SUA AUTOMATICA ESCLUSIONE.